

## L'avventura senza ritorno



Ecco il testo della lettera indirizzata a George Bush

### «La guerra è una soluzione senza futuro»

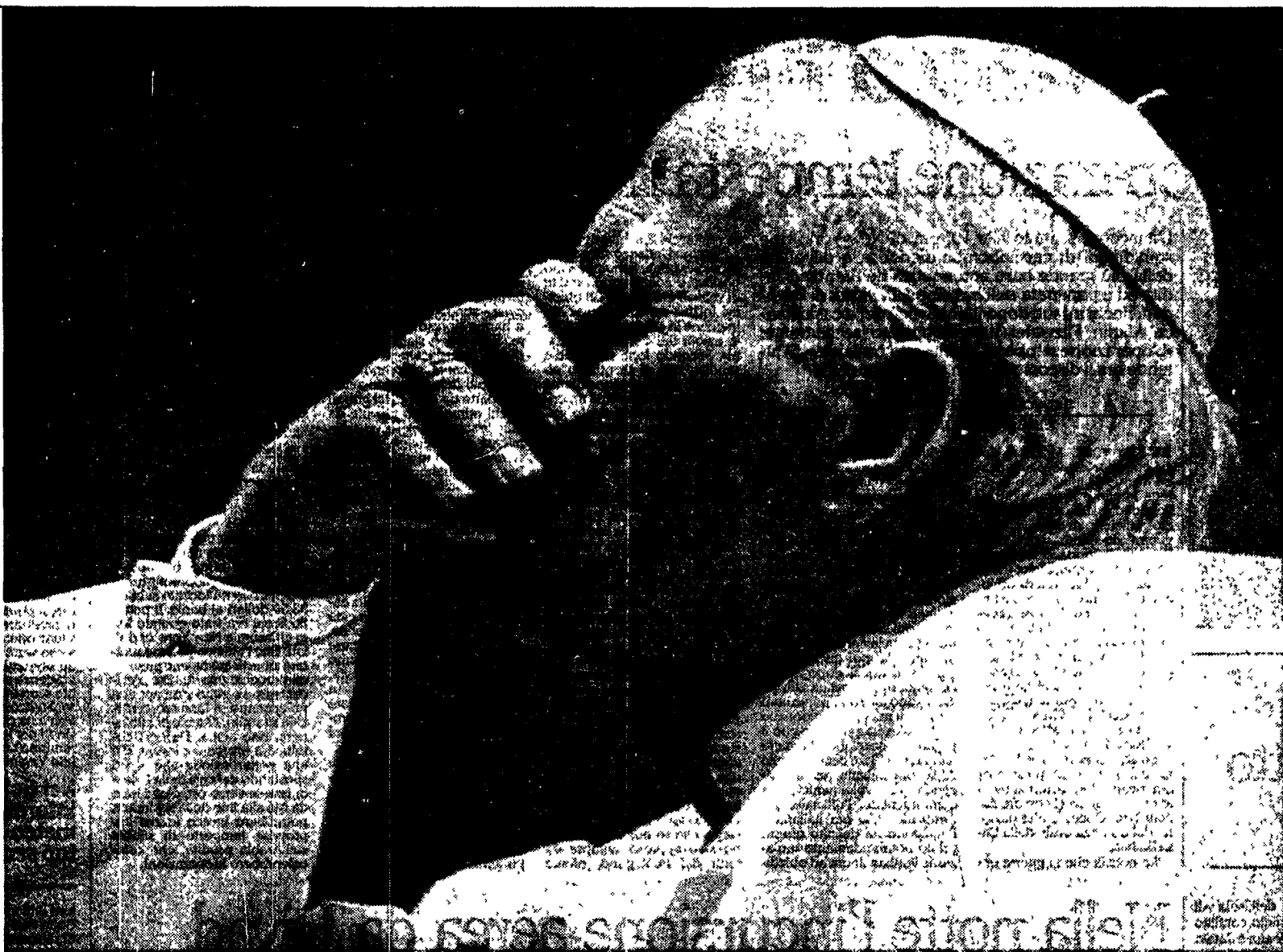
■ Sento l'urgente dovere di rivolgermi a lei come capo della nazione che è più coinvolta, sia per quanto riguarda il personale che l'equipaggiamento, nell'operazione militare che si sta ora svolgendo nella regione del Golfo. Nei giorni passati, dando voce ai pensieri e alle preoccupazioni di milioni di persone, ho evidenziato le tragiche conseguenze che una guerra in quell'area potrebbe avere. Desidero adesso ribadire il mio profondo convincimento che una guerra non può portare ad una adeguata soluzione ai problemi internazionali e che, sebbene una situazione ingiusta potrebbe essere momentaneamente risolta, le conseguenze che potrebbero derivare da una guerra potrebbero essere devastanti e tragiche. Non possiamo pretendere che l'uso delle armi, e specialmente quelle altamente sofisticate di oggi, non procuri, oltre a sofferenza e distruzione, nuove e forse peggiori ingiustizie. Signor presidente, sono certo che, insieme ai suoi consiglieri, anche lei ha chiaramente soppesato tutti questi fattori, e che non risparmierebbe ulteriori sforzi per evitare decisioni che potrebbero essere irreversibili e portare sofferenze a migliaia di famiglie tra i suoi concittadini e a così tanta gente in Medio Oriente.

In queste ultime ore prima dell'ultimatum posto dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, lo sinceramente spero, e mi appello con tutta la mia fede al Signore, che la pace possa essere ancora salvata. Spero che, attraverso uno sforzo dell'ultimo minuto per il dialogo, la sovranità possa essere restaurata per il popolo del Kuwait, e che quell'ordine internazionale che è la base per una coesistenza tra i popoli realmente degna del genere umano possa essere ristabilito nell'area del Golfo e nell'intero Medio Oriente.

Invoco su di lei le benedizioni abbondanti del Signore e, in questo momento di grave responsabilità di fronte al suo paese e di fronte alla storia, prego in modo particolare perché le sia concessa la saggezza di prendere decisioni che veramente servano per il bene dei suoi concittadini e dell'intera comunità internazionale.

Papa Giovanni Paolo II  
in basso  
il segretario generale dell'Onu  
Perez de Cuellar

Con l'appello inviato da Giovanni Paolo II ai due contendenti il Vaticano ritenta con la diplomazia e annuncia altre iniziative. Il Papa si dichiara pronto in ogni momento a volare a Baghdad per sventare una guerra causata di «declino dell'umanità intera»



# L'estremo tentativo del Pontefice

## Imbarazzata risposta dagli Usa, silenzio dall'Irak

■ CITTÀ DEL VATICANO. Il mondo guarda con speranza e trepidazione al Papa che, contrariamente a quanti pensano che non ci sia altra via che lo scontro armato, ha riaffermato ieri, con la forza profetica della parola di cui dispone, la necessità di riflettere ancora e seriamente sulle «conseguenze devastanti e tragiche che deriverebbero dalla guerra». Lo ha fatto nel corso dell'udienza generale quando ha invitato i fedeli presenti e quanti vivono questi momenti di grande angoscia per il futuro dell'umanità ad unirsi a lui nella preghiera al «Dio dei nostri Padri», ossia al Dio delle tre religioni monoteiste (la cristiana, l'ebraica, la musulmana), perché illumini le menti dei responsabili delle sorti dei popoli per trovare «soluzioni nuove, per compiere gesti generosi ed onorevoli, per ricercare spazi di dialogo e di paziente attesa più fecondi rispetto alle affrettate scadenze della guerra». Una severa critica nei confronti di chi freme per dare fiato alla tromba di guerra e ritiene che tutte le possibilità di trattativa siano ormai esaurite. E da questa critica esce male anche l'Onu che non riesce ad aprire varchi al negoziato.

Papa Wojtyla, invece, nella consapevolezza che nel mondo di oggi non c'è più spazio per la «guerra giusta», accettata nel passato anche dalla teologia cattolica, perché l'uso di nuove armi (atomiche, biologiche e chimiche) provocherebbe distruzioni di portata persino planetaria, con la determinazione e la voce profetica di chi vuole far giungere il suo messaggio fino agli estremi confini della Terra, ha elevato il suo grido di una preghiera corale a Dio: «mai più la guerra, avventura senza ritorno; mai più la guerra, spirale di lutto e di violenza, mai questa guerra nel Golfo Persico, minaccia per le tue creature in cielo, in terra ed in mare». Un invito rivolto, non solo, per scongiurare la guerra del

Giovanni Paolo II ha sollecitato ieri, dopo aver scritto due lettere personali a Bush ed a Saddam, «soluzioni nuove, gesti generosi ed onorevoli, spazi di dialogo più fecondi rispetto alle affrettate scadenze della guerra». Il presidente americano, nella sua risposta, si dice «d'accordo» con il Papa sulla pace ma nulla di più. Nessun segnale, per ora, dall'Irak. Allo studio nuove iniziative vaticane.

ALCESTE SANTINI

Golfo, ma per costruire, finalmente, una cultura di pace.

Ma Giovanni Paolo II, per allontanare la prospettiva di guerra che si profila se non sarà trovato un accordo che milioni di donne e di uomini sollecitano, ha compiuto anche un atto di grande valore etico e politico invitando, nel pomeriggio del 15 gennaio, due lettere personali (delle quali pubblichiamo i testi integrali) al presidente George Bush ed al presidente Saddam Hussein.

Un appello appassionato perché i due massimi prota-

gonisti di una contesa annunciata, che coinvolgerebbe anche milioni di innocenti dato l'uso di armi altamente sofisticate, riescano «ancora a trovare, in un franco e fruttuoso dialogo, il cammino per evitare una tale catastrofe». Anzi, se ciò avvenisse, come tutti ansiosamente sperano, «rappresenterebbe l'inizio di un vero cammino verso la pace come scelta irreversibile».

Giovanni Paolo II, che, con il suo discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede, aveva affermato il 12 gennaio scorso che «la guerra

può essere adeguatamente e degnamente risolta con il ricorso alle armi. Anzi l'esperienza insegna a tutta l'umanità che «la guerra, oltre a causare molte vittime, crea situazioni di grave ingiustizia» perché aprirebbe la strada ad «un ulteriore ricorso alla violenza».

Certo, non è incoraggiante e rivela anche molto imbarazzo la risposta che Bush ha scritto al Papa e che è già all'esame della Segreteria di Stato vaticana. Secondo il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, il presidente americano si dice «sostanzialmente d'accordo con il Santo Padre ed afferma di «condividere il desiderio di pace» e l'appello a Saddam Hussein perché si ritiri dal Kuwait. Non si pronuncia su altre questioni postegli. Da Saddam, per ora, nessun segnale.

Papa Wojtyla sarebbe pronto anche a recarsi a Baghdad se questo viaggio potesse servire alla pace. Comunque, non vengono escluse altre iniziative vaticane.

Questo è il messaggio scritto a Saddam Hussein

### «Un suo gesto generoso, e sarà pace»

■ Sono profondamente preoccupato per le tragiche conseguenze che la situazione nella regione del Golfo potrebbe avere, e sento l'urgente dovere di rivolgermi a lei e, facendomi eco dei sentimenti di milioni di persone, di ripetere ciò che ho già avuto occasione di dire nei giorni e nei mesi passati.

Nessun problema internazionale può essere adeguatamente e in maniera valida risolto attraverso il ricorso alle armi, e l'esperienza insegna a tutta l'umanità che la guerra, oltre a causare molte vittime, crea situazioni di grave ingiustizia che, a loro volta, costituiscono una potente tentazione per un ulteriore ricorso alla violenza.

Tutti possiamo immaginare le tragiche conseguenze che un conflitto armato nella regione del Golfo potrebbe avere per migliaia di suoi concittadini, per il suo paese e per l'intera area, se non per tutto il mondo.

Spero sinceramente e imploro ardentemente Dio misericordioso che tutte le parti coinvolte possano ancora riuscire a trovare, in un sincero e produttivo dialogo, la strada per evitare una tale catastrofe. Questa strada può essere presa solo se ciascuno individuo è mosso da un reale desiderio di pace e di giustizia.

Ho fiducia che anche lei, signor presidente, prenderà le più appropriate decisioni e compirà passi coraggiosi che possano essere l'inizio di un vero cammino verso la pace. Come ho detto pubblicamente domenica scorsa, una prova di disponibilità da parte sua non potrebbe che portare onore di fronte al suo amato paese, alla regione e al mondo intero. In queste drammatiche ore, prego anche il Signore perché la illumini e le conceda la forza di fare un gesto generoso che eviti la guerra: sarà un grande passo davanti alla storia, perché segnerà una vittoria della giustizia internazionale e il trionfo di quella pace a cui aspirano tutti i popoli di buona volontà.

Enrique Baron Crespo,  
presidente  
del Parlamento europeo



## De Cuellar rivela «Il rais voleva ritirarsi»

■ NEW YORK. Spunta una rivelazione, per ora solo una, dall'incontro di Baghdad tra Javier Perez de Cuellar e Saddam Hussein. L'ha fatto il capo iracheno al capo della diplomazia internazionale, sostenendo che appena pochi giorni dopo l'invasione del Kuwait era tornato sui suoi passi, stava ritirando uomini e armi, ma l'arrivo dei soldati stranieri l'ha irrigidito ed ha finito col complicare ancor più la crisi del Golfo. Questa excusatio di Saddam è scritta nel rapporto di De Cuellar all'Onu, reso pubblico ieri, ed è la tesi che Saddam ha sostenuto per due ore e mezzo davanti a Perez, domenica scorsa. Stava già smobilitando, per favorire «una soluzione araba», ma poi più niente. Per il resto i risultati della missione a Baghdad non contengono novità, ma prese di posizioni e dichiarazioni che il rais iracheno ha reso più volte.

Hussein ha detto che sentiva di avere un atteggiamento ambivalente sul nostro incontro: da una parte voleva discutere la situazione con me, dall'altra temeva che il colloquio avrebbe potuto essere sfruttato dai suoi nemici (nel caso non avesse prodotto risultati) per sostenere la necessità di una guerra contro l'Irak, ha detto Perez de Cuellar nella sua relazione di lunedì al Consiglio di Sicurezza.

Saddam Hussein ha sottolineato che «trovare una soluzione su misura, nel corso di un solo incontro, ad una situazione così complicata» era impossibile ed ha criticato il Consiglio di Sicurezza per aver processato «in assenza» l'Irak e per aver impedito al suo ministro degli Esteri di presentare all'Onu il punto di vista di Baghdad, ha proseguito Perez de Cuellar nel suo rapporto. Saddam Hussein ha accusato l'Onu, nel suo incontro con Perez de Cuellar, di avere un «doppio standard» citando esempi di «occupazioni e annessioni» da parte di Israele che non hanno mai provocato sanzioni da parte del Consiglio di Sicurezza o interventi militari esterni per attuare le risoluzioni Onu. Saddam Hussein ha detto a Perez de Cuellar che il popolo iracheno considerava il Kuwait «la diciannovesima provincia dell'Irak» e «non accetterebbe neanche di sussurrare la parola ritirata».

Il presidente iracheno ha detto al segretario generale dell'Onu di essere disposto a esaminare un «pacchetto di proposte» di pace e di essere «pronto a fare dei sacrifici per la causa della pace», ha riferito Perez de Cuellar al Consiglio di Sicurezza.

«Nonostante tutto questo, e nonostante il desiderio universale per la pace e gli intensi sforzi di molti, incluso me stesso, per ottenere dall'Irak il rispetto delle risoluzioni dell'Onu, bisogna purtroppo prendere atto del fatto che tali risoluzioni, al momento, non sono ancora state rispettate dagli iracheni», ha detto il segretario generale nel suo rapporto di lunedì al Consiglio di Sicurezza.

## Salta la seduta sul Golfo del Parlamento europeo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BRUXELLES. Che la crisi del Golfo avesse messo a nudo tutte le debolezze dell'Europa, era ormai noto. Comunque, se ci fosse stato bisogno di una conferma, era sufficiente partecipare ieri pomeriggio alla conferenza stampa convocata in fretta e furia dal presidente del Parlamento europeo Enrique Baron Crespo. Scopo, annunciare che è stato annullato il previsto incontro (convocato per il 17 presso la sede del Parlamento a Bruxelles) tra i presidenti della Cee Jacques Poos, e della Commissione Jacques Delors, con i parlamentari europei sulla crisi del Golfo. Baron Crespo ha detto che la decisione era stata presa a maggioranza dalla presidenza del Parlamento europeo al termine di un incontro, svoltosi in mattinata al Lussemburgo, tra Poos, Delors e la presidenza del Parlamento stesso. A proporre l'annullamento era stato il presidente del gruppo socialista Jean Pierre

Cot. Fornita la notizia, l'esponente politico spagnolo ha dichiarato che questa decisione è gravissima: un duro colpo alla credibilità del Parlamento europeo. E in effetti, per l'Assemblea di Strasburgo, l'incontro poteva rappresentare una importante occasione per far sentire la propria voce. Una voce a stragrande maggioranza contro la guerra nel Golfo, proprio in aperta contraddizione con le massime istituzioni dell'Europa. Il gruppo socialista, in un comunicato sempre di ieri pomeriggio, smentisce però questa responsabilità. E sostiene che la proposta di annullamento dell'incontro è nata dal rifiuto da parte di Poos e di Delors di parteciparvi. Cot ha espresso il suo «disappunto per l'incapacità delle istituzioni europee di fare un appello congiunto per una soluzione pacifica della crisi del Golfo». E i socialisti hanno detto che era proprio inutile riunire i parlamentari a Bruxelles, quando si sapeva ormai che Poos e Delors non avrebbero partecipato: soprattutto perché questo rifiuto faceva saltare di fatto

la possibilità di un'appello unitario delle istituzioni europee per una soluzione pacifica nel Golfo.

Esistono comunque altre interpretazioni della posizione socialista: la più accreditata sostiene che questa riunione, straordinaria ed anomala, sarebbe stata di fatto una seduta del Parlamento europeo a Bruxelles, e i francesi (che esigono come sede definitiva Strasburgo; Cot è francese) non avrebbero mai accettato questo «penolossissimo precedente».

Il risultato finale comunque è che questa povera Europa non riesce proprio ad esistere. Durante il dibattito svoltosi in mattinata al Lussemburgo, questa situazione di debolezza politica è stata sottolineata da Luigi Colajanni, presidente del Gruppo per la sinistra unitaria europea, di cui fa parte il Pci, che aveva criticato con durezza la Cee «per la subalternità e l'assenza di iniziativa politica».

□ S.T.